

capacità predittiva di questo approccio, rispetto ai risultati che esso produce a partire da assunzioni di razionalità «olimpica». Si illustrano anche le possibilità fornite dal ricorso alla teoria dei giochi evolutivi, che consente di spiegare l'insorgenza dell'ordine o di una norma sociale come il risultato di un processo di apprendimento da parte di giocatori razionalmente limitati. Proponendosi come un'introduzione chiara e puntuale alla teoria dei giochi ed ai suoi fondamenti metateorici, il volume ha il pregio di anticipare alcuni degli sviluppi più recenti nella ricerca epistemica sugli equilibri, che quando questo contributo fu pubblicato (l'edizione in lingua inglese è del 1993) in larga parte non erano ancora noti.

[Luciano Fasano]

CARLES BOIX, *Political Parties, Growth and Equality. Conservative and Social Democratic Economic Strategies in the World Economy*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998, pp. 280, \$20,50, Isbn 0-521585953 (pb).

Questo volume propone una tesi controcorrente. L'autore intende infatti mostrare come «anche in un mondo di economie aperte e interdipendenti, [sia] ancora possibile identificare strategie economiche ampiamente divergenti, ognuna delle quali è collegata a differenti progetti politici, che generano diversi output». In altri termini l'A. sostiene, contraddicendo un'opinione diffusa, che la globalizzazione non comporta una omologazione tra le politiche economiche effettivamente seguite dai partiti di destra e di sinistra. Anzi, «l'accelerato cambiamento tecnologico e la crescente integrazione economica stanno soltanto rendendo più acuti i dilemmi economici e politici con cui devono confrontarsi le nazioni avanzate. Forse paradossalmente per alcuni, essi stanno intensificando il grado della divergenza tra le diverse strategie economiche assunte dai governi per rispondere a quei dilemmi». L'integrazione dei mercati renderebbe quindi più (e non meno) autonomi gli stati nazionali nel definire le loro politiche economiche.

Il suo argomento può essere sintetizzato come segue: dopo la crisi della metà degli anni '70 tutti i *decision makers* sono diventati consapevoli che le politiche basate sulla gestione della *domanda* aggregata non sono capaci di stimolare la crescita delle economie nazionali. Al contrario, tanto più in un contesto di mobilità internazionale dei capitali finanziari, la crescita dipende da quanto sono vantaggiose le condizioni a cui vengono *offerta* i fattori della produzione. Ma le *politiche dalla parte dell'offerta* «rimangono oggetto di un secco conflitto politico tra due alternative»: la prima – congruente con gli interessi e i valori tradizionalmente rappresentati dai partiti conservatori – è basata sulla riduzione delle tasse al fine di favorire il risparmio e stimolare gli

investimenti privati, anche a costo di generare maggiori diseguaglianze; la seconda – congruente con gli interessi e i valori tradizionalmente rappresentati dai partiti socialisti – è basata su maggiori investimenti in capitali fissi (infrastrutture) e capitale umano (formazione) al fine di rendere più convenienti gli investimenti privati nonostante un più elevato livello di tassazione e di dotare i lavoratori di competenze che minimizzano le diseguaglianze. Tali strategie di politica pubblica vengono articolate in ogni contesto nazionale sotto il vincolo di alcune variabili istituzionali interne (quali il regime di contrattazione dei salari, il grado di decentramento del sistema economico, la struttura della competizione interpartitica, la forza dei governi) e degli effetti specifici dell'internazionalizzazione.

La strategia di controllo di questa ipotesi si basa sulla combinazione di un'analisi di carattere statistico e dello studio ravvicinato di due casi nazionali: la Spagna dei governi socialisti presieduti da González e la Gran Bretagna dei governi conservatori diretti da Margaret Thatcher. Dalle analisi statistiche contenute nei capitoli terzo e quarto vengono corroborate, rispettivamente, l'ipotesi di un'associazione positiva tra la presenza al governo di partiti socialisti e una più estesa spesa per investimenti in capitali fissi e formazione, e l'ipotesi di un'associazione positiva tra la presenza al governo di partiti conservatori e una più intensa politica di privatizzazioni e riduzione delle imposte. I capitoli dal quinto al settimo, ricostruendo il programma di politica economica e la strategia elettorale seguiti dai socialisti spagnoli e dai conservatori inglesi negli anni '80, mostrano come le due distinte «politiche dell'offerta» siano congruenti con gli interessi propri delle tradizionali basi sociali di riferimento degli schieramenti politici di sinistra e di destra.

La ricerca di Boix si segnala quindi per l'originalità dell'ipotesi e per l'eleganza e la persuasività delle prove empiriche apportate. L'enfasi con cui l'autore sottolinea la diversità di strategia nelle politiche dell'offerta di destra e di sinistra non appare tuttavia sempre commisurata all'effettivo impatto che può avere la diversa *modulazione* di investimenti e riduzioni di imposte rispetto alla tendenziale convergenza delle politiche economiche che sotto molti altri profili è imposta dalla globalizzazione dei mercati. Inoltre ci si potrebbe chiedere se, replicando i test statistici con dati riferiti alla seconda metà degli anni '90 (le serie storiche utilizzate dall'A. arrivano al 1994) e considerando paesi con istituzioni politiche interne meno competitive e con sistemi non bipartitici, i risultati dell'analisi conforterebbero in egual misura l'ipotesi generale che muove la ricerca.

[*Salvatore Vassallo*]